



Santa Croce

di francesco m. t. tarantino



Quel che vedo dal mio remoto canto
è una salda Croce ed una soltanto
quella che impegna e vince anche la morte
e deglutisce asceti e meraviglie.
Si staglia sul monte ben illuminata
tra passaggi di luna in ogni fase
sfida il tempo, intemperie e terremoti
e ignora ogni minaccia che le giunge.
Indifferente alle umane ambizioni
e ad ogni passo di acuti frastuoni
che incede con veemenza e arroganza,
scevro dal monito del segno eterno,
vigila il cambio di scenografie,
il declino che affonda il paesaggio,
l'aria incerta che più non ci respira.
È questo tempo di contraddizioni,
di protagonismi senza passioni
e di inutili grilli canterini,
di accalappiacani sconsiderati
mascherati di perbenismo sdrucchiolo.
E lei è lì in discanto con la storia
e coi mercanti di fumo e di gloria,
con gli accattoni senza più memoria
e con gli ignoranti pieni di boria.
La guardo il giorno e a notte fonda
illuminata da una luna tonda
e dentro i miei occhi sento un bruciore
fin sulla pelle che è tutta un rossore.

INEDITA